

MARIA CORREDENTRICE

di

Dario Chioli



Humani generis Corredemptrix, preghiera con l'indicazione dei 100 giorni di indulgenza concessi da san Pio X a chi la recita

Sono alquanto perplesso, da “teologo selvaggio” e non sistematico quale mi ritengo, pur con tutti i distinguo possibili miei e altrui, per la presa di posizione contenuta nella nota “Mater Populi Fidelis” del card. Víctor Manuel Fernández del Dicastero per la Dottrina della Fede, sottoscritta da papa Leone XIV il 7 ottobre e pubblicata il 4 novembre 2025, che esclude che il titolo di “Corredentrice” e altri analoghi come “Mediatrice” siano convenientemente attribuibili alla Santissima Deipara Maria Vergine¹.

Oltre ai numerosi riferimenti tradizionali che vengono così contraddetti, è soprattutto sgradevole che comunque si voglia negare un titolo onorifico alla Madre di Dio, che in quanto tale e in quanto priva di peccato originale, partecipa delle qualità del Figlio, trovandosi essi peraltro rispettivamente nella condizione di Nuovo Adamo e Nuova Eva, preposti dunque a una ridefinizione del mondo nella salvezza.

Come si può osare di negare alla Madre del Salvatore un titolo simile, dal momento che ella lo partorì a questo mondo e lo accompagnò fino ai piedi della croce, soffrendo per lui senza alcun peccato proprio, al punto che l’antica tradizione poi tramutata in dogma, con

¹ Cfr. https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_ddf_doc_20251104_mater-populi-fidelis_it.html.

l'Assunzione ha negato la corruzione del suo corpo, come deriva naturalmente dal fatto che la morte è conseguenza del peccato originale di cui lei era priva secondo l'altro dogma dell'Immacolata Concezione?

Oltretutto, non si tratta di sottrarre qualche titolo a Cristo o a Dio, in quanto, nel mistero dell'incarnazione, Maria e Cristo sono la stessa carne, lo stesso sangue.

E non è forse un insulto a Cristo negare a sua Madre la compartecipazione alla redenzione del mondo, essendo lui stesso da lei stato generato e cresciuto, a lei dovendosi il primo miracolo di Cana, lei essendo assunta in cielo senza corruzione?

Parrebbe proprio che queste esitazioni prive di afflato spirituale risalgano alla preoccupazione di non allontanarsi ulteriormente dal mondo protestante².

Ma non si possono in verità basare la propria tradizione e dottrina su quelle di coloro che non le condividono, è una semplice assurdità. Può ben essere, e credo che sia, che il cristiano riformato abbia la possibilità lui pure di giungere a Cristo per le sue vie, ma questo non implica la necessità per la tradizione cattolica di rinnegare se stessa e la propria mariologia, mariologia che

² Mi dà l'impressione che molti intendano l'ecumenismo come perdita di identità propria. Ed ho anche l'impressione che molti teologi, essendo tuttora influenzati dalla teologia modernista, potendo eliminerebbero l'intera mariologia, perché contrasta con la loro visione razionalistica.

tra l'altro è la maggiore espressione profetica (ed esorcistica) cristiana per il mondo attuale, senza la quale il mondo cristiano sprofonderebbe nel caos.

Ci sarà una ragione se da due secoli e più sono le apparizioni della Vergine che richiamano il mondo e i suoi poveri alla fede, mentre altri, ricchi di non vissuta dottrina, si pascono di privilegi e umana considerazione?

Ma citiamo dalla “*Mater Populi Fidelis*”:

“22. Considerata la necessità di spiegare il ruolo subordinato di Maria a Cristo nell’opera della Redenzione, è sempre inappropriato usare il titolo di Corredentrice per definire la cooperazione di Maria. Questo titolo rischia di oscurare l’unica mediazione salvifica di Cristo e, pertanto, può generare confusione e squilibrio nell’armonia delle verità della fede cristiana, perché «in nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12). Quando un’espressione richiede numerose e continue spiegazioni, per evitare che si allontani dal significato corretto, non serve alla fede del Popolo di Dio e diventa sconveniente. In questo caso, non aiuta ad esaltare Maria come prima e massima collaboratrice dell’opera della Redenzione e della grazia, perché il pericolo di oscurare il ruolo esclusivo di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza, l’unico capace di offrire al Padre un sacrificio di infinito valore, non costituirebbe un vero onore alla Madre. In effetti, ella come «serva del Signore» (Lc 1,38), ci indica Cristo e ci chiede di fare «qualsiasi cosa Lui vi dica» (Gv 2,5)”.

Ora, se si scrive:

“Quando un’espressione richiede numerose e continue spiegazioni, per evitare che si allontanano dal significato corretto, non serve alla fede del Popolo di Dio e diventa sconveniente”,

che fine fanno allora i dogmi tutti, in particolare quelli trinitari e mariologici, o gli insegnamenti ascetici, che praticamente solo una assai esigua minoranza dei “fedeli” e anche dei “praticanti” conosce correttamente? Sono anch’essi “sconvenienti”?

Dal mio punto di vista, più volte espresso per quanto assai personale, i dogmi esprimono un “mistero” accessibile secondo la volontà di Dio all’esperienza dei santi, non un mezzo pedagogico di alfabetizzazione per gli analfabeti religiosi.

Vanno umilmente rispettati, e il rispetto va sicuramente preteso, come va preteso il rispetto per i padri, i santi e i dottori, ma non vanno profanati col richiedere ai fedeli una adesione ipocrita e inconsapevole³, né bisogna semplificarli oltre il possibile per dare l’ingannevole impressione di intenderli a chi non ne è in grado.

³ Io non vedo come ragionevolmente si possa pretendere che uno che non ha comprensione di un dogma sia costretto ad affermare che ci crede; è sempre stato così ma secondo me è comunque sbagliato. Il dogma corrisponde, mi pare, a una pietra miliare sul cammino dell’approfondimento spirituale diretto; il fedele comune che se ne infischia di approfondire dovrebbe essere a mio avviso obbligato a rispettare il dogma, non a proclamare che ci crede, perché se no fa un’affermazione menzognera. D’altra parte chi non ha sensibilità mariologica dovrebbe astenersi dal pontificare in merito, ma affidarsi caso mai ai mariologi. Però il mondo va come vuole...

Sono esperienza dei santi, non del fedele ordinario, e tanto meno del fedele di facciata che non indaga mai sulla realtà di ciò che proclama di credere.

Ma temo in definitiva che queste speculazioni riduttive entrate persino in organi vaticani denuncino semplicemente il fatto che nella gerarchia stessa c'è molta ignoranza spirituale e insofferenza verso la misterica e complessa tradizione cattolica.

Oggi molti gerarchi della Chiesa non sopportano più né la mariologia né l'angelologia né la demonologia né l'escatologia né la filosofia della storia né l'esegesi simbologica e anagogica della Scrittura cattoliche; questo però non è una crescita, ma una terribile perdita.

Per chi vede chiari i segni della decadenza del mondo cristiano, non solo la mariologia non appare come disciplina da ridurre o abbandonare, bensì come visione su cui concentrare l'attenzione per contrastare efficacemente la decadenza che va diffondendosi sotto l'effetto di sempre maggiori e sempre più diaboliche tentazioni.

*AD IESUM PER MARIAM*⁴

⁴ Motto del sotto citato san Luigi Maria Grignion da Montfort.

NULLA GIUSTIFICA LA SOTTRAZIONE DEL TITOLO

Nel testo del Dicastero nulla di quello che viene detto giustifica la pretesa di sottrarre un titolo alla Deipara, Nuova Eva senza peccato originale, genitrice della natura umana di Cristo, mezzo della redenzione e pertanto non separabile dal suo mistero. Non semplice strumento ma liberamente compartecipe di esso (“avvenga a me secondo la tua parola”, Luca 1, 38), tant’è che le viene detto che una spada le trapasserà l’anima (Luca 2, 35). Per lei, senza peccato, questo non sarebbe appropriato (cfr. Giobbe 33, 19: “Il dolore è frutto del peccato”) se non fosse compartecipe della passione di Cristo e di quanto ne segue, l’Assunzione essendo il corrispettivo dell’Ascensione di Cristo: Novella Eva a Novello Adamo nel quadro di una Umanità restaurata. Né si può dimenticare che Maria è la Donna vestita di sole dell’Apocalisse (Ap. 12), il che le conferisce un chiaro ruolo escatologico.

È una presunzione insopportabile che si voglia negare un ruolo corredentivo a colei che si oppone al Dragone e a cui viene in soccorso la terra stessa.

Per contro **Réginald Garrigou-Lagrange**, uno dei migliori teologi del XX secolo, ne *La Mère du Sauveur*

*et notre vie intérieure*⁵, uscito nel 1941, dedicava un intero articolo (II, 3.2.3) a “Les souffrances de Marie corédemptrice”, mentre praticamente tutta la seconda parte parlava di Maria “mediatrice” e “corredentrice”.

E ricordiamo pure che il già citato motto “Ad Iesum per Mariam” di **san Luigi Maria Grignion da Montfort**, prossimo a essere dichiarato dottore della Chiesa, conferisce a Maria un preciso ruolo di mediatrice.

Ma poi sono secoli che questi titoli sono utilizzati dai mariologi con piena consapevolezza del loro significato.

Riproduco al proposito un passo di mons. Alessandro Piazza dalla *Enciclopedia mariana “Theotócos”* a cura di Raimondo Spiazzi, Bevilacqua & Solari-Massimo, Genova, 1954, p. 32:

“Il valore della testimonianza dell’A.T. a Maria non va misurato dal numero (in realtà assai esiguo) dei testi, ma dal loro contenuto. In essi è fissato il principio che può senz’altro considerarsi il cardine dell’intera teologia mariana: che cioè la Vergine-Madre del Messia è legata al Figlio, non semplicemente tramite il fattore fisiologico della generazione, ma attraverso un vincolo interiore, spirituale che si rifrange in mirabili effetti di eccezionale perfezione e santificazione personale. Basti ricordare che

⁵ Ve n’è una traduzione italiana edita da Fede e Cultura.

già nel Protovangelo risulta l'analogia tra il compito e le caratteristiche del Figlio e quelle della Madre.

Dalla rivelazione neotestamentaria sarà messo a pieno fuoco questo parallelo tra ciò che nel Figlio è il risultato dell'unione ipostatica, e ciò che nella Madre vien indotto di grazia e di dignità soprannaturale. L'Immacolata Concezione, l'Assunzione al cielo, come del resto la Corredenzione e la Mediazione universale delle grazie, non sono che aspetti della partecipazione di Maria al divino mistero dell'essere e dell'opera salvifica del suo Figliolo. Si tratta di altrettanti sviluppi logici della premessa contenuta nel Protovangelo. Constatiamo così nell'azione e nella rivelazione divina intorno a Maria quella perfetta coerenza, che rispetta fino in fondo, come solo Dio sa e può fare, la legge delle proporzioni.

Con la testimonianza mariana dell'A.T. la bontà divina ha voluto inoltre provvedere la fede in Maria di una credenziale di prim'ordine. Infatti, quanto l'A.T. dice di Maria è *profezia*, cioè un complesso di vaticini, che s'inseriscono nel grande quadro profetico-messianico. Il credente che riscontra la perfetta coincidenza tra i lineamenti della Vergine-Madre del Cristo storico e quelli della Vergine-Madre del Messia promesso, ha così una garanzia soprannaturale, che gli dà la certezza dell'assoluta verità del mistero di Maria”.

Ma si veda anche a p. 45:

“Poche parole: «Stava presso la Croce sua Madre», che contengono lo strazio di ore di martirio, mentre quella Madre spiava il crudele progresso della morte sul Figlio. Era il duro prezzo con cui conquistava il titolo di Corredentrice”.

Ma si vedano anche le pp. 86, 320, 383-385. E gli autori dei capitoli citati sono il vescovo e biblista mons. **Alessandro Piazza**, il notissimo mariologo servita **Gabriele Maria Roschini**, il card. **Luigi Ciappi**, teologo domenicano.

Lo stesso card. Ciappi pone gli “Avversari della corredenzione e della mediazione universale” tra le “Eresie antimariane” di ispirazione protestante (pp. 364-365).

Anche il card. **Léon-Joseph Suenens** in *Quelle est Celle-ci? Essai de synthèse mariale*, 1957, trad. it. di Licinio Galati: *Chi è Costei? Sintesi di Mariologia*, Edizioni Paoline, Catania, 1966, p.78, si esprime a favore dell'appellativo:

“La Collaborazione della Madonna al sacrificio della croce ha ricevuto una denominazione particolare e si chiama la corredenzione mariana. Prima di precisarne la natura, diciamo una parola sul termine stesso. È conveniente designare Maria come *corredentrice*? La necessità di sottolineare che il Cristo è l'unico Redentore, nel senso pieno del termine, ha fatto esitare alcuni teologi ad applicarle questo appellativo. Preferiscono usare l'espressione «cooperatrice della Redenzione» o di «associata del Redentore». L'idea è la medesima, la formula meno sintetica e meno diretta. Ma la grande maggioranza dei teologi non si è fermata di fronte a questi timori, tanto era evidente che nessun cattolico si sarebbe ingannato. È compito della Chiesa fissare l'uso del vocabolario sacro e di giudicare sul fondamento delle

confusioni che si possono temere. Ora il Magistero della Chiesa, nei documenti ufficiali, favorisce sempre più la dottrina espressa col termine *corredentrice* che, al presente, ha ricevuto il diritto di cittadinanza”.

Domenico Bertetto, in *Maria e i protestanti*, Desclée, Roma, 1957, al capo V, analizza prima la posizione dei protestanti e poi quella dei cattolici in merito alla mediazione mariana. Accettando senza problemi la qualifica di “mediatrice”, circa quella di “corredentrice” a p. 180 così si esprime:

“Per indicare che Maria è mediatrice in ordine alla Redenzione oggettiva, si usa spesso il titolo di *Corredentrice*.

Tale titolo non si riscontra però nell’antica Tradizione. Con certezza si trova presso Salmeron († 1585). In questi ultimi decenni viene usato con frequenza anche dai Sommi Pontefici.

Ad alcuni il titolo di Corredentrice non piace, quasi che affermi, in forza della sua etimologia, che l’opera della Redenzione si debba attribuire con egual diritto alla B. Vergine e a Gesù Cristo.

Il significato però che si dà ordinariamente a tale parola è teologicamente esatto ed esprime solo una cooperazione subordinata nell’opera della Redenzione”.

Dopo il Concilio Vaticano II, che nella *Lumen gentium* sul titolo “mediatrice” si esprime con cautela, si esprime cautamente su di esso anche **René Laurentin** nel suo *Court Traité sur la Vierge Marie*, 1968, trad. it.

delle Monache Benedettine di Rosano: *La Vergine Maria. Mariologia post-conciliare*, Edizioni Paoline, Roma, 1970, pp. 302-304, ma senza negarne l'uso.

Ma la trattazione più completa della Corredenzione l'ha forse data il citato mariologo **Gabriele Maria Roschini** nel suo *Maria Santissima nella storia della salvezza. Trattato completo di mariologia alla luce del Concilio Vaticano II*, in quattro volumi (Isola de Liri, 1968), soprattutto nel vol. secondo. Cito:

“3) Si obietta: per il titolo di «Corredentrice» manca l'uso ecclesiastico. Così il Van Noort, nel Trattato *De Deo Redemptore* (Amstelodami, 1904, p. 154, n. 214).

Questa obiezione oggi non ha più senso. Si sa infatti che sotto il Pontificato di S. Pio X, il suddetto titolo entrava in tre documenti ufficiali della S. Sede, pubblicati sugli «Acta Apostolicae Sedis».

Il primo è della S. Congregazione dei Riti (13 maggio 1908) per la elevazione della «Festa dei Sette Dolori della B. Vergine» al rito doppio di seconda classe per tutta la Chiesa, «onde accrescere il culto della Vergine Addolorata e intensificare la pietà dei fedeli e i sentimenti della loro riconoscenza verso la misericordiosa Corredentrice (corredemptricem) del genere umano» (AAS 41 [1908] p. 409).

Il secondo documento è del S. Ufficio (26 giugno 1913), e vi si diceva: «Vi sono: dei (cristiani) che hanno una così tenera devozione verso Colei che è la più beata fra le vergini da non poter ricordare il nome di Gesù senza accompagnarlo al nome glorioso

di sua Madre, nostra Corredentrice (Corredemptricis), la B. Vergine Maria ...» (AAS 5 [1953] p.364).

Il terzo documento è dello stesso S. Ufficio (22 gennaio 1914) e in esso viene accordata l'indulgenza di «100 giorni» a coloro che reciteranno, in spirito di riparazione, una preghiera alla Vergine, nella quale, tra l'altro, si dice: «Questo misero peccatore benedice il vostro santo nome, le vostre sublimi prerogative di Madre di Dio sempre Vergine, concepita senza macchia di peccato, di corredentrice del genere umano» (AAS 6 [1914] p. 108).

Il primo, tra i Papi, ad usare il termine «Corredentrice» è stato Pio XI. Ha usato un tale termine per ben tre volte: nel discorso ai pellegrini della Diocesi di Vicenza (cfr. «L'Osserv. Rom.», 1 dic. 1933, p. 1, col. 1); nel discorso rivolto a 800 membri delle Congregazioni Mariane di Spagna (cfr. «L'Oss. Rom.», 25 marzo 1934, p. 1); e, in modo particolare, nel Radiomessaggio per la chiusura dell'Anno Santo della Redenzione fatta a Lourdes il 28 aprile 1935 (cfr. «L'Oss. Rom.», 29-30 aprile 1935, p. 1, col. 1-2).

Pio XII, il quale, da Cardinale, aveva usato il termine di «Corredentrice» (cfr. «L'Oss. Rom.», 8 dic. 1937, p. 3-4), non l'ha mai usato da Papa. Ha espresso tuttavia in modo chiaro la dottrina da esso significata.

Ciò posto, «il termine – conclude il Laurentin – richiede ormai il nostro rispetto. Sarebbe gravemente temerario, per lo meno, attaccare la sua legittimità» (art. cit. p. 418). «Il rispetto dovuto al magistero – ha aggiunto – ha imposto un cambiamento d'atteggiamento a parecchi avversari della prima ora: G. Van Noort, F. Diekamp, A. M. Hoffmann, B.H. Merkelbach e, in modo particolare, B. Bartmann» (ibid., p. 419)».

MARIA CORREDETRICE E MEDIATRICE SUL SITO DELLA SANTA SEDE

È assai curioso quel che si ottiene cercando la parola “**corredentrice**” sul sito stesso del Vaticano⁶.

Per quanto io abbia sempre rispettato profondamente la figura di papa Francesco, spesso difendendolo da giudizi temerari e infondati che ne sottostimavano l’intensità spirituale, tuttavia non posso non notare in lui un evidente cambio di dottrina nel merito mariologico, riverberatosi, pare, nelle dichiarazioni del card. Fernández.

Vediamo: san Giovanni Paolo II parlò di Maria Corredentrice in un discorso del 4 novembre 1984:

“Alla Madonna – la **Corredentrice** – san Carlo si rivolge con accenti singolarmente rivelatori. Commentando lo smarrimento di Gesù dodicenne nel tempio, egli ricostruisce il dialogo interiore, che poté intercorrere tra la Madre e il Figlio”.

In data 25 marzo 1988, in una “Lettera della Congregazione per l’Educazione Cattolica” su “La Vergine

⁶ Cfr. <https://www.vatican.va/content/vatican/it/search.html?q=corredentrice>. Come si vedrà, questo titolo talvolta è associato a “mediatrice”. Si tenga presente che la documentazione sui pontefici qui presente non è affatto completa (per esempio mancano alcuni dei discorsi citati dal Roschini), e non vi sono documenti riguardanti il periodo precedente a Leone XIII. I grassetti sono miei.

Maria nella formazione intellettuale e spirituale”, in un contributo del gesuita Pierre Adnès si parla di **corredenzione mariana** in tre punti. In particolare:

“La Chiesa si associa, in ciascuno dei suoi membri, e collettivamente, alla passione di Cristo, e così in qualche modo la «completa» a beneficio di tutti (*Col* 1, 24), ma la sua **corredenzione** non eguaglia quella di Maria, la quale, ai piedi della Croce, l’ha preceduta nel tempo e l’ingloba tutta intera. La Chiesa dispensa sulla terra le grazie di salvezza che Cristo ci ha meritate; ma l’intercessione **mediatrice** di Maria nel cielo in dipendenza da quella di Cristo, «semper vivens ad interpellandum pro nobis» (*Heb* 7, 25), è superiore di gran lunga a quella della Chiesa, nella proporzione stessa della sua cooperazione eccezionale all’opera della redenzione. Infine, la Chiesa attende ancora la sua glorificazione escatologica; Maria ha avuto il privilegio di una risurrezione anticipata e dell’Assunzione.

Via via che la Chiesa nel corso della sua storia prende meglio coscienza dei doni che ha ricevuto da Dio – santità, missione **corredentrice** e dispensatrice di salvezza, destino glorioso che trascina nella sua scia tutta la creazione – entra anche, per una specie di passaggio al limite, in una migliore comprensione dei doni corrispondenti riversati con pienezza dalla grazia nella persona della Vergine Maria, cosicché il progresso della dottrina mariana può essere ritenuto correlativo alla conoscenza concreta del suo proprio mistero, che la Chiesa acquisisce poco a poco sotto la guida dello Spirito Santo, che l’anima e la illumina”.

E termina così, sapientemente, il suo contributo:

“Poi, la teologia medievale di tipo monastico, che tanti meriti ha avuto nello sviluppo della mariologia, si rivolge verso il Calvario per contemplarvi Maria ai piedi della Croce. Anche la Chiesa è là, ma quanto differente è la sua condizione! Essa deve la sua nascita alla morte di Cristo. Maria, al contrario, che ha messo al mondo senza dolori fisici il Verbo di Dio fatto uomo a Betlemme, ora sul Calvario, nei dolori dell’anima, lo genera di nuovo, attraverso la sua compassione, come Redentore del mondo (Ruperto di Deutz + 1135), e offre in unione con lui, ma in subordinazione a lui, il sacrificio che compie l’opera del nostro riscatto (Arnaldo di Chartres + 1160). Vi era in questa descrizione l’idea stessa di **corredenzione** mariana. Essa stava affiorando alla coscienza cristiana.

Infine, molto più tardi, dopo lunghe polemiche scolastiche, ci saranno la promulgazione del dogma dell’Immacolata Concezione (8 dicembre 1854), e la definizione, più pacificamente acquisita, dell’Assunzione (1 novembre 1950), verità che da lungo tempo rispondevano tutte e due al senso della fede e ai voti del popolo cristiano, di cui l’intelligenza spontanea e viva delle realtà ecclesiali, e dunque mariane, talvolta prevale su quella astrattiva e ragionatrice dei teologi”.

In un testo del 25 gennaio 2003 dedicato a Santa Maria Maggiore è scritto:

“Il *Fiat* della Vergine ha in questo tempio la sua mirabile apo-teosi terrena che si riallaccia direttamente agli eventi che la fecero divenire Madre del Redentore e **corredentrica** del genere umano”.

L'11 gennaio 2008 il card. Tarcisio Bertone, commemorando il card. Alfons Maria Stickler, ne cita una frase:

“Questa mia vita è stata sin dall’inizio protetta e guidata dall’amore materno di Maria Santissima, **corredentrice** e **mediatrice** di tutte le grazie. La Madonna sarà anche nel momento della mia morte la vera mamma che dona il suo amore e la sua misericordia anche ai figli meno fedeli”.

In un testo del 21 novembre 2011 dedicato al card. Bernard Francis Law si cita la “la Congregazione della Madre **Corredentrice**”.

Invece, in una udienza generale del 24 marzo 2021 papa Francesco dice qualcosa di assai diverso:

“la Madonna che, come Madre alla quale Gesù ci ha affidati, avvolge tutti noi; **ma come Madre, non come dea, non come corredentrice**: come Madre. È vero che la pietà cristiana sempre le dà dei titoli belli, come un figlio alla mamma: quante cose belle dice un figlio alla mamma alla quale vuole bene! Ma stiamo attenti: le cose belle che la Chiesa e i Santi dicono di Maria nulla tolgono all’unicità redentrice di Cristo. Lui è l’unico Redentore. Sono espressioni d’amore come un figlio alla mamma – alcune volte esagerate. Ma l’amore, noi sappiamo, sempre ci fa fare cose esagerate, ma con amore”.

Questo punto di vista sembra essere in pratica lo stesso della nota del card. Fernández sottoscritta da papa Leone XIV. Sembrerebbe che per un eccesso di

preoccupazione circa l'onore di Cristo, non si sia temuto di diminuire quello di sua Madre.

Quanto al termine “**mediatrice**” essa ricorre molto più frequentemente⁷:

Maria è dichiarata **mediatrice** da Pio VII il 24 maggio 1800 nell'enciclica “Ex quo Ecclesiam” e da Pio IX sia nell'enciclica “Qui Pluribus” del 9 novembre 1846 che nella “Costituzione Apostolica «Ineffabilis Deus». Definizione dogmatica dell'immacolato concepimento della B. V. Maria” dell'8 dicembre 1854 – e qui si tratta appunto di “definizione dogmatica”!

Benedetto XV in un discorso ai Cardinali del 24 dicembre 1915 (in piena prima guerra mondiale) così termina:

“Compie poi lo spettacolo del nascente Gesù la vista di Maria, nella quale la fede dei credenti e l'amore dei figli non ravvisano soltanto una Madre divina, ma altresì una divina **Mediatrice**.”

Madre del Principe della Pace, **mediatrice** fra l'uomo ribelle e Iddio commiserante, Ella è l'«Aurora pacis rutilans» fra le tenebre del mondo sconvolto; Ella è Colei che non indugia presso il Figlio l'implorazione della pace, quantunque «nondum venerit hora eius»; Ella è Colei che, sempre intervenuta a scampo della gemente umanità nell'ora del pericolo, più celere precorrerà ora

⁷ Cfr. <https://www.vatican.va/content/vatican/it/search.html?q=mediatrice&from=&to=&in=all&sorting=latest>.

al nostro dimandare, Madre a tanti orfani, Avvocata in così tremenda rovina.

Fu per questi superiori intendimenti, non meno che per meglio orientare il pensiero e la fiducia cristiana al potente ministero insito nella Divina Genitrice, che Noi, facendo eco ai sospiri di molti figli vicini e lontani, consentimmo che nelle litanie lauretane si rivolgesse alla Vergine anche l'invocazione «Regina della pace».

E Maria che non di guerre e di eccidii, ma di pacifico regno è Regina, vorrà rendere tuttora delusi il voto e le preghiere dei suoi figli fidenti?

E vorrà nella beatissima notte, in cui, compiendo le profetiche promesse di tempi aurei e felici, Ci diè Celeste Bambino l'autore stesso della Pace, vorrà non sorridere alle innocenti voci dei bambini, chiamati dall'Episcopato e da Noi alla Eucaristica Mensa in questa cara solennità?

Quando l'uomo ha indurito il suo cuore e l'odio ha pervaso la terra; quando imperversano il ferro ed il fuoco ed il mondo risuona di armi e di pianti; quando gli umani accorgimenti si sono mostrati fallaci ed esula ogni civile benessere, la fede e la storia Ci additano, come unico scampo, la Onnipotenza supplichevole, la **Mediatrice** di ogni grazia, Maria... e allora con sicura fiducia diciamo: «Regina pacis, ora pro nobis!».

A questa fiducia Ci ispiriamo nel ricambiare gli auguri del Sacro Collegio, desiderando a Lei, signor Cardinale, e a tutti i suoi Eminentissimi Colleghi di poter presto, e ampiamente partecipare ai frutti di quella pace che speriamo ottenere mercé la intercessione della Vergine. Oh! quel benedetto Gesù, che alla preghiera della Madre fece il primo miracolo, accolga anche oggi

l'intercessione della Celeste **Mediatrice**, e conforti la cristiana famiglia con quell'abbondanza di grazia di cui vogliamo sia pegno la Benedizione Apostolica, che con paterno affetto impartiamo al Sacro Collegio, ai Vescovi e Prelati qui presenti, nonché a tutti i sacerdoti e laici, i quali oggi hanno voluto attestare che i figli affezionati non si allontanano dal Padre nell'ora dell'affanno e del dolore”.

Paolo VI, nell'esortazione apostolica “Signum magnum” del 13 maggio 1967 parla di Maria come “Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, **Mediatrice**”, mentre nella “Marialis cultus” del 2 febbraio 1974 parla di “implorare da Dio, mediatrice la Regina della Pace, il dono supremo della pace”.

Inoltre, in una lettera al card. Suenens del 13 maggio 1975, la chiama **Mediatrice** tre volte:

“È, pertanto, cosa assai meritevole e giusta che la Santa Genitrice di Dio, come lo è stata fin dai primi secoli della Chiesa, continui ad essere «chiamata beata da tutte le generazioni» e ad essere «invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, **Mediatrice**» ma, come ammonisce sapientemente il Concilio: «in modo che nulla detragga alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico Mediatore» (19) e, dobbiamo aggiungere, in modo che nulla detragga alla dignità e all'efficacia dello Spirito, ch'è il Santificatore sia del Capo che delle singole membra del Corpo mistico”.

[...]

“A conferma di queste nostre riflessioni, ci piace di ricordare la testimonianza che anche i Padri e Dottori della Chiesa d’Oriente, pur così esemplari nella fede e nel culto verso lo Spirito Santo, hanno reso alla fede e al culto ecclesiali verso la Madre di Cristo, quale **mediatrice** dei divini favori. Le loro affermazioni, per quanto sorprendenti, non dovrebbero turbare alcuno, poiché in esse è sottintesa, e talvolta chiaramente accennata, la dipendenza fontale dell’azione **mediatrice** della Vergine da quella dello Spirito di Dio. Così, ad esempio, S. Efrem esalta Maria con questi superlativi accenti: «Beata colei, che è stata fatta sorgente per il mondo intero, emanante tutti i beni»; ed ancora: «Signora santissima... la sola resa domicilio di tutte le grazie del Santissimo Spirito».”

San Giovanni Paolo II parla di Maria **Mediatrice** molte volte: in un messaggio ai vescovi dell’Argentina del 24 settembre 1979 dove si parla di Maria come “**mediatrice** davanti al Mediatore”; in un messaggio ai fedeli del 7 settembre 1980; in un discorso del 2 gennaio 1981 e in uno del 22 novembre 1981 “alle Ancelle e ai Figli dell’Amore Misericordioso”; in un discorso del 30 ottobre 1982 “Ai pellegrini del movimento apostolico della «Legione di Maria»”: in una lettera del 28 aprile 1984 ai pellegrini baresi dove si parla della “potenza **mediatrice** del cuore immacolato di Maria santissima”; in una lettera ai sacerdoti del 25 marzo 1988; in una lettera a Mons. Albert Houssiau vescovo di Liegi del 31 luglio 1999; in un discorso a Castelgandolfo del 25 agosto 2001.

Ma ne parla più circostanziatamente nell'enciclica "Redemptoris Mater" del 25 marzo 1987:

“A Cana di Galilea viene mostrato solo un aspetto concreto dell'indigenza umana, apparentemente piccolo e di poca importanza («Non hanno più vino»). Ma esso ha un valore simbolico: quell'andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo. Si ha dunque una mediazione: Maria si pone tra suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro privazioni, indigenze e sofferenze. Si pone «in mezzo», cioè fa da **mediatrice** non come un'estranea, ma nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può – anzi «ha il diritto» – di far presente al Figlio i bisogni degli uomini. La sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione: Maria «intercede» per gli uomini. Non solo: come madre desidera anche che si manifesti la potenza messianica del Figlio, ossia la sua potenza salvifica volta a soccorrere la sventura umana, a liberare l'uomo dal male che in diversa forma e misura grava sulla sua vita.

[...]

Leggiamo che Maria «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata». In questo modo la maternità di Maria perdura incessantemente nella Chiesa come mediazione che intercede, e la Chiesa esprime la sua fede in questa verità invocando Maria «con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, **Mediatrice**».

Nel mistero dell'assunzione si esprime la fede della Chiesa, secondo la quale Maria è «unita da uno stretto e indissolubile vincolo» a Cristo, perché, se madre-vergine era a lui singolarmente

unita nella sua prima venuta, per la sua continuata cooperazione con lui lo sarà anche in attesa della seconda, «redenta in modo più sublime in vista dei meriti del Figlio suo», ella ha anche quel ruolo, proprio della madre, di **mediatrice** di clemenza nella venuta definitiva, quando tutti coloro che sono di Cristo saranno vivificati, e «l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» (1Cor 15,26). A tale esaltazione dell'«eccelsa figlia di Sion» mediante l'assunzione al Cielo, è connesso il mistero della sua eterna gloria. La Madre di Cristo è, infatti, glorificata quale «Regina dell'universo»».

Anche Benedetto XVI usa diverse volte il titolo di “**mediatrice**”.

Nell'Angelus del 21 marzo 2010:

“la santa Madre di Dio che, esente da ogni colpa, è **mediatrice** di grazia per ogni peccatore pentito”.

Nella sua preghiera a Fátima il 12 maggio 2010:

“Avvocata e **Mediatrice** della grazia,
tu che sei tutta immersa
nell'unica mediazione universale di Cristo”.

Nell'udienza generale del 27 ottobre 2010, parlando di santa Brigida di Svezia:

“Anche la dolorosa maternità di Maria, che la rese **Mediatrice** e Madre di misericordia, è un argomento che ricorre spesso nelle *Rivelazioni*”.

In un'udienza generale il 30 marzo 2011, parlando di sant'Alfonso Maria de' Liguori:

“Devotissimo di Maria, egli ne illustra il ruolo nella storia della salvezza: socia della Redenzione e **Mediatrice** di grazia, Madre, Avvocata e Regina. Inoltre, sant’Alfonso afferma che la devozione a Maria ci sarà di grande conforto nel momento della nostra morte. Egli era convinto che la meditazione sul nostro destino eterno, sulla nostra chiamata a partecipare per sempre alla beatitudine di Dio, come pure sulla tragica possibilità della dannazione, contribuisce a vivere con serenità ed impegno, e ad affrontare la realtà della morte conservando sempre piena fiducia nella bontà di Dio”.

In Germania il 23 settembre 2011:

“Dalla Croce, dal trono della grazia e della redenzione, Gesù ha dato agli uomini come Madre la propria Madre Maria. Nel momento del suo sacrificio per l’umanità, Egli rende Maria in certo modo **mediatrice** del flusso di grazia che deriva dalla Croce. Sotto la Croce, Maria diventa compagna e protettrice degli uomini nel loro cammino di vita. “Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata” (*Lumen gentium*, 62), così l’ha espresso il Concilio Vaticano II. Sì, nella vita noi attraversiamo alterne vicende, ma Maria intercede per noi presso il Figlio suo e ci aiuta a trovare la forza dell’amore divino del Figlio e ad aprirci ad esso”.

In una omelia del 1° gennaio 2012:

“Come Maria, la Chiesa è **mediatrice** della benedizione di Dio per il mondo”.

Nell’Angelus del 20 gennaio 2013:

“invochiamo l’intercessione di Maria Santissima, **mediatrice** di grazia”.

Ma vi è anche sul sito, documento conciliare, la “Costituzione dogmatica sulla Chiesa” del 21 novembre 1964, “*Lumen gentium*”, in cui è scritto:

“Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocatrice, ausiliatrice, soccorritrice, **Mediatrice**. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore”.

Considerando quanto sopra riportato devo dire che mi sembra davvero strano voler abrogare i titoli mariani di “corredentrice” e “mediatrice”.

CAVENDUM EST DILIGENTER, UT HONOR DOMINAE NOSTRAE IN NULLO AB ALIQUO MINUATUR

Per cogliere fino in fondo il senso e l'importanza del dibattito tra coloro che vorrebbero ridurre il ruolo della Vergine e coloro che credono invece di dovervi scoprire nuove dimensioni profetiche ed escatologiche, conviene infine andarsi a leggere, di Gabriele Maria Roschini *osm* (perito del Concilio Vaticano II), il breve testo “La cosiddetta «questione mariana»”⁸, facendo in particolare attenzione alla considerazione finale dell'autore:

“Ci sia sempre di monito la luminosa esortazione del Dottor Serafico [san Bonaventura]: «Cavendum est diligenter ut honor Dominae nostrae in nullo ab aliquo minuatur» [«Si abbia diligente cura affinché l'onore di Nostra Signora in nulla da nessuno venga diminuito»].”

⁸ Cfr. <https://archive.org/details/la-cosidetta-questione-mariana.-gabriele-m.-roschini-osm>.

ESCATOLOGIA MARIOLOGICA

Altro dunque che diminuire l'importanza di Maria sottraendole titoli che le spettano! Le sue attribuzioni non sono invero ancora del tutto manifeste.

Cito a questo proposito dall'introduzione del *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* di san Luigi Maria Grignion da Montfort, di cui è in atto il processo di riconoscimento come dottore della Chiesa (i grassetti sono miei)⁹:

“Maria non è abbastanza conosciuta

*[10] È dunque giusto e doveroso ripetere con i Santi: “**DE MARIA NUMQUAM SATIS**”. Maria non è stata ancora abbastanza lodata, esaltata, onorata, amata e servita. Ella merita più lode, rispetto, amore e servizio.*

[11] Bisogna anche affermare con lo Spirito Santo: “Tutto lo splendore della figlia del Re è nell'interno”. Tutta la gloria esteriore, che a gara le rendono il cielo e la terra, si direbbe un nulla a paragone di quella che ricevette interiormente dal Creatore e che non è conosciuta dalle povere creature, le quali non possono penetrare nel segreto più intimo del Re.

[12] Dobbiamo anche esclamare con l'Apostolo: “Occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo” le

⁹ Cito da una versione scaricabile dal web: <https://www.totustuus.cloud/prodotto/s-l-m-g-de-montfort-trattato-della-vera-devozione-a-maria/>.

bellezze, le grandezze e le prerogative di Maria, il più grande miracolo della grazia, della natura e della gloria! Cerca di capire il Figlio – dice un santo – se vuoi comprendere la madre. Ella è una degna Madre di Dio! Qui taccia ogni lingua!

Occorre conoscere maggiormente Maria

*[13] Il cuore mi ha suggerito quanto ho scritto con particolare gioia, per mostrare che **la divina Maria è stata finora sconosciuta**, ed è questa una delle ragioni per le quali **Gesù Cristo non è ancora conosciuto come si deve**. Se dunque, come è certo, la conoscenza ed il regno di Cristo si attueranno nel mondo, sarà effetto necessario della conoscenza e del regno della santissima Vergine Maria, che l'ha dato alla luce la prima volta e lo farà risplendere la seconda".*

13/11/2025